



**Fernanda Pivano**  
**18-07-1917    18-08-2009**

Nel trascorrere dei miei diciannove anni capitò per caso, e molto per fortuna, di leggere del jazziano e romantico Fitzgerald, di scoprire la poesia senza tempo di Edgar Lee Master; il coraggio, l'irriverenza, l'insolenza di Dorothy Parker ne *Il mio mondo non è qui*, di non riuscire a capire sino in fondo il tormentato Hemingway, e di avvicinarsi al primo libro pulp della storia, agnostico e allegorico, il *Santuario* di Faulkner. I cosiddetti mostri della letteratura americana degli anni Venti. Di tutti ricordo ancora le introduzioni della Pivano, perchè passionali, sudate, viscerali, con presentazioni suggestive, coraggiose, emozionanti. L'ho conosciuta così, per caso. Poi la scoperta: era lei stessa a tradurre quelle intense pagine ed era lei stessa a conoscere personalmente gli autori di cui parlava. Nelle prefazioni non si ha a che fare mai, con un lavoro ben confezionato, consegnato sterilmente all'editore, ma qualcosa di più profondo e vissuto. Ciò di cui scriveva era filtrato quasi privatamente.

Autori che amava e che ora sono dei classici mentre allora erano dei perfetti sconosciuti, scoperti dalla sua infaticabile curiosità, dalla felicità data dalla scoperta, dalla gioia di trasmetterla agli altri, come diceva lei *"con l'anima che sale sulle labbra"*. Coi che ci ha fatto conoscere un pezzo importante dell'America, senza la quale l'editoria italiana sarebbe stata in forte debito culturale e formativo, era una donna libera, e tanto, molto colta. Annusava i capolavori, si innamorava dei suoi autori. La sua scrittura, quando non traduceva, era militante, piena di aneddoti, di riferimenti storici, di particolari. Dove volesse andare a parare mentre introduceva un autore, era difficile da intuire immediatamente, era un fiume in piena, straripando a volte, ma sempre affascinando. Spontaneo chiedersi come facesse a sapere tutto sin dai minimi particolari della vita degli altri, la risposta nella sua biografia così avventurosa e sempre on the road, alla ricerca del nascosto in letteratura e in arte. Lei venne prima di monografie e biografie e tesi di laurea, quelle che oggi ci aiutano a conoscere tutto degli autori di cui ci interessiamo. Non aveva documenti da cui attingere le sue tesi, ma solo borse di studio che le permettevano di investigare e documentarsi.

Tante amarezze private e pubbliche nella sua vita, accompagnate dalla cocciuta volontà del continuare *"nonostante tutto"*, aggrappata all'amara esperienza della vita, all'esuberanza dell'esistenza. Forte e imponente il tema del suicidio, vissuto indirettamente, superato con doveroso rispetto. Adorava rincorrere e tradurre le storie di maledetti, frustati, sconfitti, vinti, soli, perchè ai suoi occhi più interessanti, più appassionanti, meno banali e poco comuni.

Leggendo la prefazione di *Di qua del Paradiso* uscito nel lontano 1954 per la Mondadori, si nota con quanta maestria e preparazione la Pivano descriva l'America degli anni Venti tra proibizionismo e grande paura rossa, tra Roosevelt e suffragismo femminile, tra la distruzione delle industrie di cotone e la creazione di quella delle sigarette, tra l'avvento del cinematografo e la creazione della radio. L'età del jazz in fiore, come piaceva definirla. Non si può che restare incantati dalle parole, dal loro uso. Un pezzo di lezione americana racchiusa in una prefazione al romanzo fitzgeraldiano. O anche la pseudo-intervista che la stessa si inventò su Masters ricostruita grazie alle autobiografie e a molti racconti che l'autore lasciò prima di morire, comparsa nella fascetta del disco *Non al Denaro non all'Amore né al Cielo* di Fabrizio De Andrè nel lontano 1971. Bisogna studiare a fondo il proprio interlocutore se si vuole così magistralmente rispondere al suo posto! E lei che non aveva avuto la possibilità di conoscerlo, in quell'articolo denuncia la profonda sincerità e umanità dei protagonisti defunti di Spoon River, la profonda libertà ed espiazione nel rappresentare le verità dell'individuo e le sue inquietudini, le amarezze e le ambizioni deluse di una nuova America. Oggi tutti queste letture sono scontate, evidenti, classiche, superate, ( e mi si perdoni queste parole orrende riferite a dei romanzi e romanzieri così decisivi-incisivi per tutta la letteratura contemporanea ); ieri quando Fernanda Pivano ebbe la fortuna di lavorare in casa editrice con e per Pavese e Vittorini e decise di far conoscere dal vivo la narrativa americana di cui era profondamente innamorata, in quel periodo storico e sociale così tormentato ma così speranzoso, non c'era nulla di scontato nelle sue ricerche, ma ogni sua scoperta era così innovativa e anticonformista, che non resta che ricordarla, ringraziandola per tutto quello che ha dato all'arte della parola, per la libertà che ha sempre inseguito nella sua vita e nel suo lavoro, radicale in tutte le sue scelte. Mi è dispiaciuto che la stampa e le tv nazionali abbiano dedicato così poco spazio ad una donna che ha trascorso gran parte della vita dedicandosi agli altri e alle loro parole. La memoria in questa Italia in deriva ha sempre meno valore.

